

5. Mercato del lavoro: buone pratiche per l'integrazione cittadina

Iraklis Dimitriadis

A causa del recente forte aumento dei flussi migratori verso l'Unione Europea (UE), la politica si è concentrata su come affrontare il problema dell'integrazione di un numero mai così alto di migranti. Sebbene la maggior parte dei flussi migratori verso l'Europa riguardi arrivi via mare in Grecia, Italia e Spagna, tutti gli stati dell'UE si sono trovati di fronte alla sfida dell'integrazione, o perché i migranti si sono diretti verso altri paesi europei, o a causa del sistema di ricollocamento dei richiedenti asilo. Sia che si parli dei recenti flussi di richiedenti asilo o di migranti provenienti da altre regioni, le autorità nazionali e locali sono impegnate a dare sostegno; inizialmente fornendo vitto e alloggio, e in seguito facilitando l'integrazione socioeconomica.

Secondo l'UE, "l'integrazione va intesa come un processo bilaterale basato sui diritti reciproci e sui corrispondenti obblighi dei cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente e della società ospitante, che prevede la piena partecipazione dell'immigrato"¹. Sebbene l'integrazione dei migranti possa avvenire in un'ampia gamma di settori connessi ad aspetti sociali, economici, culturali, civici e di identità, l'accento è posto qui sull'integrazione nel mercato del lavoro con riferimento a questioni quali la capacità dei migranti di trovare un'occupazione, di diventare lavoratori autonomi e di contribuire al successo economico della società di destinazione ma anche al sostentamento

¹ B. Gidley e J. Hiranthi, [An evidence base on migration and integration in London](#), ESRC Centre on migration, policy and society, University of Oxford, 2010.

delle loro famiglie². Per quanto riguarda la letteratura sull'integrazione socioeconomica, essa presta particolare attenzione al ruolo delle istituzioni e all'interazione tra opportunità e ostacoli, senza sottovalutare il legame dinamico tra l'integrazione nel mercato del lavoro e altre forme di politiche per l'integrazione quali quelle dedicate all'alloggio, all'assistenza sanitaria e all'istruzione³.

Le barriere per i migranti comprendono in genere competenze linguistiche limitate o inesistenti, difficoltà nel farsi riconoscere i diplomi e le qualifiche acquisite in un paese terzo, mancanza di reti sociali e di conoscenze in grado di diffondere informazioni sulle opportunità di lavoro e sulle norme del mercato del lavoro, scarsa conoscenza delle imprese e delle norme locali in materia di luogo di lavoro⁴. Tali sfide sono esacerbate per i migranti non nati nell'UE, che devono affrontare ulteriori ostacoli connessi alla regolarità del loro status e sono pertanto esposti a un rischio più elevato di povertà e di esclusione sociale⁵. Nel tentativo di superare tali vincoli e trovare opportunità di lavoro, i migranti tendono a concentrarsi nelle aree urbane⁶. Ciò significa che l'integrazione nel mercato del lavoro va affrontata soprattutto a livello cittadino.

Nell'ambito del sistema attuale di governance multilivello, gli enti locali per l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro sono responsabili dell'attuazione delle attività d'integrazione e,

² K.F. Zimmermann, *Refugee and Migrant Labor Market Integration: Europe in Need of a New Policy Agenda*, Princeton University and UNU-MERIT, 2016.

³ S. Spencer, M. Ruhs, B. Anderson e B. Rogaly, *The Experiences of Central and East European Migrants in the UK*, York, Joseph Rowntree Foundation, 2007.

⁴ K. Hooper, M.V. Desiderio, e B. Salant, *Improving the Labour Market Integration of Migrants and Refugees: Empowering Cities through Better Use of EU Instruments*, Migration Policy Institute Europe, 2017.

⁵ B. Gidley e J. Hiranthi (2010).

⁶ M. Brezzi et al. 2010. *Determinants of localisation of recent immigrants across OECD regions*, OECD Workshop on Migration and Regional Development, 7 Giugno 2010, Paris, OECD; M.B. Jørgensen, "The Diverging Logics of Integration Policy Making at National and City Level", *International Migration Review*, vol. 46, n. 1, 2012, pp. 244-278.

talvolta, della definizione delle politiche d'integrazione. La loro partecipazione dipende dalla misura in cui i governi nazionali sono disposti a mantenere il controllo sulle politiche d'integrazione o a trasferire responsabilità ai livelli inferiori di governance. Tuttavia, anche se gli enti locali sono in prima linea nelle politiche d'integrazione del mercato del lavoro e si ritrovano a doverle coordinare con i diversi livelli di governo, potrebbero essere impreparati a farlo.

In particolare, le autorità locali devono far fronte a molti vincoli tra i quali i tagli ai finanziamenti da parte dei livelli di governo più elevati. Il sottofinanziamento limita la capacità delle città d'integrare gli immigrati e gli sforzi per aiutare sia i nuovi arrivati, sia i migranti di lungo periodo potrebbero avere un impatto limitato. L'integrazione diventa problematica anche quando ci sono discrepanze tra le priorità da dare alle diverse politiche per l'integrazione a diversi livelli di governo, per esempio quando le opinioni dei politici locali e di quelli nazionali divergono. Inoltre, le città hanno spesso poca esperienza nel valutare i programmi d'integrazione e quindi nel definire delle priorità nelle politiche d'integrazione. In queste circostanze, l'integrazione diventa ancora più difficile, dal momento che le città devono inoltre rispondere alle crescenti tensioni sociali tra i nuovi arrivati e le popolazioni autoctone⁷.

Alla luce di queste considerazioni, questo capitolo analizza come e in quale misura le città possano gestire l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro. In questo modo si fa luce sull'interazione tra le città, i governi nazionali e la governance europea delle migrazioni e si evidenziano le sfide che le autorità locali devono affrontare nella gestione dell'integrazione. Vengono infine illustrate le politiche a livello di cittadino passando in rassegna le buone pratiche di varie città europee basate su casi di studio di successo e su iniziative innovative e non ancora valutate.

⁷ OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico - OCSE), *Working Together for Local Integration of Migrants and Refugees*, Paris, OECD Publishing, 18 aprile 2018.

Governance multilivello e integrazione nel mercato del lavoro

L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro è stata oggetto di dibattiti su quali politiche adottare, a quale livello e come metterle in pratica. Esiste un ampio accordo su quanto sia cruciale coinvolgere i vari attori sociali (governi nazionali, regionali e locali, settore privato, società civile). Vi è tuttavia ancora divergenza di opinione riguardo allo stabilire a quale livello ci si dovrebbe occupare dello sviluppo delle politiche d'integrazione (governance nazionale o locale), nonché riguardo al ruolo degli attori subnazionali (autorità regionali/locali) e non governativi (ONG, settore privato) nell'attuazione delle misure d'integrazione (proattivo o da mero attuatore)⁸.

Le scienze sociali spesso distinguono due tipi di governance multilivello: quella verticale e quella orizzontale⁹. A seconda del tipo di governance verticale delle politiche per l'integrazione, i governi nazionali stabiliscono obiettivi, creano politiche, adottano misure e definiscono i modi in cui l'integrazione deve essere attuata dalle autorità regionali o locali. Questo tipo di governance minimizza l'insieme delle giurisdizioni da coordinare e contribuisce alla convergenza delle politiche, poiché la cooperazione tra i diversi attori si basa su una struttura piramidale; le autorità locali devono mettere in atto politiche formulate a un livello gerarchico superiore, avendo poco spazio per adattarle. D'altro canto, la governance multilivello orizzontale prevede l'interazione tra gli attori pubblici a qualsiasi livello e quelli non statuali (approccio bottom-up). Secondo questa forma di governance, i governi nazionali delegano compiti alle autorità locali, che a loro volta possono assegnarne una parte ad altri attori statali e non statuali. L'elaborazione e l'attuazione delle

⁸ R. Careja, "Making good citizens: local authorities' integration measures navigate national policies and local realities", *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 2018.

⁹ G. Marks e L. Hooghe, "Unravelling the Central State, But How? Types of Multi-level Governance", *American Political Science Review*, vol. 97, n. 2, 2003, pp. 233-243.

politiche d'integrazione sono il risultato della cooperazione tra i vari attori, che assumono responsabilità diverse come illustrato di seguito. La governance orizzontale è caratterizzata da una certa flessibilità, in quanto tiene conto delle mutevoli esigenze delle società. Questo tipo di approccio può portare a politiche più divergenti da un livello all'altro e condurre a politiche d'integrazione formulate in modo particolare a livello locale.

L'importanza degli approcci bottom-up

Di fronte all'arrivo massiccio e senza precedenti di migranti in Europa, vi è un maggiore consenso sul fatto che gli approcci dal basso verso l'alto in materia di governance dell'integrazione possono gestire la migrazione in modo efficace¹⁰. I luoghi di arrivo dei migranti hanno caratteristiche diverse e anche le risorse a disposizione delle città sono diverse, il che rende ancor più necessaria l'adozione di un approccio territoriale in materia di misure d'integrazione. Inoltre, i migranti sono di solito identificati con la città e non a livello nazionale, poiché la loro vita quotidiana (lavoro, attività con i bambini e socializzazione) si svolge nel luogo in cui vivono¹¹. Dall'altro lato, i governi nazionali possono avere difficoltà a sviluppare risposte ai bisogni dei migranti, in quanto non conoscono le questioni a livello locale e quindi non riescono a sviluppare pratiche che favoriscano la fiducia e la partecipazione dei cittadini migranti, elementi che contribuiscono a risultati positivi in materia d'integrazione.

Le città hanno dimostrato di essere imprenditoriali e dinamiche nell'affrontare il problema dell'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro. In molti casi, essi elaborano politiche su misura e adattano le misure per far fronte alla

¹⁰ K. Hooper, M.V. Desiderio, e B. Salant (2017); OECD (2018); M. Ambrosini, "We are against a multi-ethnic society": policies of exclusion at the urban level in Italy", *Ethnic and Racial Studies*, vol. 36, n. 1, 2012, pp. 136-155.

¹¹ P. Scholten e R. Penninx, [The Multilevel Governance of Migration and Integration](#), in B. Garcés-Mascareñas e R. Penninx (a cura di), *The Multilevel Governance of Migration and Integration. In Integration Processes and Policies in Europe*, IMISCOE Research Series London, SpringerOpen, 2016, pp. 91-108.

crescente complessità dell'integrazione nel mercato del lavoro. L'adattamento dei programmi d'integrazione alle realtà territoriali è in linea con il *mainstreaming* dell'integrazione dei migranti¹², vale a dire che tali politiche si applicano all'intera popolazione, e la migrazione è considerata parte integrante di tutte le politiche di servizio pubblico (mercato del lavoro, istruzione, sanità, alloggi). In questo contesto, le città sono state in grado di adattare in varia misura le politiche concepite dai livelli superiori di governance, riflettendo il tipo di governance della migrazione nel paese specifico, l'esperienza di ogni città in materia di migrazione e la priorità che ogni città attribuisce all'integrazione. Tra i numerosi esempi di azioni che dimostrano la capacità delle città di adattare le politiche per l'integrazione dei migranti figurano:

- Eludere gli obblighi imposti dai legislatori nazionali ai migranti ammissibili a partecipare ai programmi d'integrazione.
- Accorciare i tempi e i tempi di attesa per l'accesso dei migranti al mercato del lavoro.
- Offrire formazione professionale e linguistica ai partecipanti a professioni specifiche per rispondere alle esigenze delle società locali, delle imprese locali e dei migranti.
- Diversificare le fonti di finanziamento (programmi di cofinanziamento tra i diversi livelli di governo e i comuni partner, campagne di raccolta fondi).
- Aiutare categorie specifiche a trovare lavoro (giovani, gruppi vulnerabili provenienti da quartieri svantaggiati, beneficiari di assistenza sociale, disoccupati di lunga durata).
- Evitare misure che consentano un trattamento differenziato dei clienti in base alla nazionalità o all'etnia.
- Elaborare politiche volte ad attirare migranti altamente qualificati.

¹² B. Garcés-Masareñas e R. Penninx (a cura di), *The Multilevel Governance of Migration and Integration. In Integration Processes and Policies in Europe*, IMISCOE Research Series London, SpringerOpen, 2016.

Interazione tra le città e le istituzioni dell'UE

La partecipazione delle città all'elaborazione e all'attuazione delle politiche per l'integrazione non comporta soltanto un'interazione con i governi nazionali, ma anche con le istituzioni dell'UE. In generale, sebbene le competenze dell'Unione in materia di elaborazione delle politiche migratorie siano aumentate¹³, si può affermare che nel settore dell'integrazione dei migranti il potere delle istituzioni dell'UE sia più limitato. Ciò si riflette anche nella misura in cui le istituzioni europee e locali interagiscono sulle politiche per l'integrazione, nel senso che questa forma di relazione verticale passa in larga misura attraverso i governi nazionali¹⁴. Tuttavia, una serie di documenti pubblicati dalle istituzioni dell'UE¹⁵ auspicano il sostegno delle città e dei governi locali, sottolineando il ruolo significativo degli attori locali nell'elaborazione e nell'attuazione delle politiche per l'integrazione.

In particolare, le istituzioni dell'UE favoriscono il coinvolgimento degli attori locali nell'integrazione degli immigrati in tre modi: 1. pubblicando documenti su singole politiche (ma non vincolanti –*soft law*); 2. attraverso meccanismi di finanziamento; 3. e sostenendo la creazione di meccanismi per lo scambio di conoscenze¹⁶. In primo luogo, l'UE accoglie con favore e stimola il coinvolgimento delle autorità locali nell'elaborazione e nell'applicazione di misure volte all'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro attraverso comunicazioni e relazioni. Sul piano pratico, i documenti politici dell'UE aiutano i governi locali, i funzionari pubblici e gli attori della

¹³ Si vedano per esempio: Common European Asylum System e Family Reunification Directive

¹⁴ Per esempio, le città possono accedere ai finanziamenti dell'UE quasi solo previa approvazione del governo nazionale.

¹⁵ Si vedano: European Commission, Common Basic Principles on Integration, 19 novembre 2004; European Agenda for the Integration of Third-Country Nationals, 20 luglio 2011; Action Plan on the Integration of Third-Country Nationals, 7 giugno 2016.

¹⁶ P. Scholten e R. Penninx (2016); K. Hooper, M.V. Desiderio, e B. Salant (2017).

società civile impegnati nell'integrazione degli immigrati a promuovere iniziative e a mettere in atto misure adeguate. Ciò può comprendere programmi di valutazione delle competenze e delle qualifiche dei migranti, strumenti di istruzione linguistica e di formazione professionale o piani per incoraggiarne l'imprenditorialità.

In secondo luogo, l'UE promuove vari meccanismi di finanziamento per l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro. I più importanti sono il Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF) e il Fondo sociale europeo (FSE), mentre ulteriori finanziamenti provengono dal programma per l'occupazione e l'innovazione sociale e da altri Fondi strutturali e d'investimento europei¹⁷. L'obiettivo di questi meccanismi di finanziamento era inizialmente quello di promuovere lo scambio di conoscenze ed esperienze tra i governi nazionali. A poco a poco, essi hanno fornito vari strumenti per migliorare l'integrazione nel mercato del lavoro che potrebbero essere utilizzati anche dalle autorità locali. Attualmente, per esempio, le città possono richiedere finanziamenti per promuovere attività quali l'insegnamento delle lingue, l'orientamento al mercato del lavoro, la formazione professionale, per sostenere la mobilità professionale o per agevolare l'imprenditorialità attraverso prestiti ai migranti. Il finanziamento delle iniziative degli attori locali dipende dalle giurisdizioni dei governi nazionali, in quanto i fondi derivanti dai sistemi di finanziamento dell'UE sono assegnati dai governi nazionali. L'unico strumento finanziario a cui possono accedere direttamente le città è il Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale (EaSI), ma la sua applicazione può essere difficile a causa dell'inesperienza degli attori locali nell'allocare le risorse o della mancanza di chiarezza su come utilizzarle.

Il terzo mezzo attraverso il quale l'UE promuove il coinvolgimento delle città e degli attori locali è costituito dai forum o

¹⁷ Si vedano: Fund for European Aid to the Most Deprived (FEAD), European and Regional Development Fund (ERDF), European Agricultural Fund for Rural Development (EAFRD), European Maritime and Fisheries (EMFF).

dalle reti in cui si incontrano gli attori individuali e collettivi dei vari livelli di governo. Per quanto riguarda l'integrazione nel mercato del lavoro, queste reti servono a identificare e diffondere le migliori pratiche e a scambiare informazioni sulle principali sfide affrontate dalle città. Queste reti mirano a gestire l'integrazione dei migranti e dei rifugiati, a condividere le *best practice* in materia d'integrazione, a richiamare l'attenzione sul ruolo delle città nell'integrazione del mercato del lavoro, a incoraggiare iniziative per gli imprenditori migranti e a valutare le politiche per l'integrazione. Non solo i membri della rete condividono conoscenze durante gli incontri, ma la creazione di nuove banche dati e ricerche originali servono a diffondere queste *best practice*.

Sfide locali per la governance dell'integrazione nel mercato del lavoro

Come già menzionato, lo sviluppo e l'attuazione di politiche d'integrazione degli immigrati a livello cittadino comporta delle sfide che le amministrazioni locali devono affrontare. In primo luogo, le città incontrano difficoltà nell'integrare gli immigrati nel mercato del lavoro a causa della mancanza di finanziamenti. Le città possono attuare attività d'integrazione e sviluppare approcci innovativi attraverso i propri bilanci annuali o utilizzando fondi provenienti da livelli di governo più elevati, quali l'amministrazione centrale e i programmi dell'UE. Tuttavia, in molti paesi i governi nazionali hanno tagliato i fondi destinati all'integrazione a causa della crisi del 2008. Reagendo a questa mancanza di risorse, i governi locali possono accedere ai finanziamenti attraverso i programmi dell'UE, ma in questo caso le lunghe procedure burocratiche, da un lato, e la giurisdizione dei governi nazionali nell'assegnare i fondi in base ai programmi d'integrazione a livello nazionale, dall'altro, limitano la capacità delle città di accesso¹⁸.

¹⁸ Le città che affrontano le politiche d'integrazione in modo diverso rispetto ai livelli superiori di governo e stabiliscono priorità non allineate con i governi nazionali in materia d'integrazione nel mercato del lavoro (per esempio quando le città adattano i quadri d'integrazione alle esigenze locali o istituiscono progetti

Le città devono affrontare una seconda sfida importante, legata alla loro limitata capacità di valutare i risultati dei programmi d'integrazione. La valutazione continua delle iniziative è ostacolata dalla mancanza di risorse finanziarie e di competenze da parte degli attori locali. Ciò crea barriere nella definizione delle priorità per le esigenze delle città e dei migranti e comporta un problema di adattamento dei programmi d'integrazione. Stabilire dei processi di valutazione migliora la capacità delle città di raggiungere gli obiettivi, anche se può non essere semplice per le città con poca esperienza nell'integrazione dei migranti o per quelle che hanno a che fare con un gran numero di destinatari di servizi.

In terzo luogo, il coordinamento tra autorità locali e altri livelli di governo, nonché con gli attori della società civile, costituisce una sfida importante per l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro. La mancanza di coordinamento tra le autorità locali e i centri per l'impiego o con le amministrazioni pubbliche nazionali può comportare un aumento dei costi delle attività d'integrazione, per esempio quando le competenze e le qualifiche dei migranti sono valutate più di una volta. È inoltre necessario un coordinamento tra i governi locali e gli attori della società civile, come i rappresentanti delle ONG o i datori di lavoro. Una collaborazione inefficiente tra queste parti può limitare il successo e la sostenibilità delle attività d'integrazione.

Tenendo conto della natura pluridimensionale delle politiche d'integrazione nel mercato del lavoro e del fatto che i governi centrali spesso delegano le responsabilità in materia d'integrazione agli attori locali, alcune città sono state in grado di gestire efficacemente l'integrazione degli immigrati e di proporre pratiche innovative che hanno contribuito al conseguimento di buoni risultati. La sezione successiva presenta alcune delle buone pratiche esistenti per gestire l'integrazione nel mercato del lavoro a livello cittadino.

innovativi concepiti a livello locale) possono incontrare difficoltà nell'accesso ai finanziamenti.

Buone pratiche e approcci innovativi per gestire l'integrazione nel mercato del lavoro a livello cittadino

L'integrazione dei rifugiati e dei migranti nel mercato del lavoro rappresenta una componente essenziale della loro integrazione socioeconomica nella nuova società e contribuisce a promuovere una più ampia inclusione sociale. Le città sono impegnate in prima linea nell'aiutare i migranti a entrare nel mercato del lavoro e hanno sviluppato un'ampia gamma di buone pratiche che, se replicate, potrebbero avere un impatto significativo in altre città. Questa sezione si divide in due parti e prende in esame numerosi esempi di buone pratiche d'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro delle città europee. Concentrandosi sulle prassi di successo, la prima parte intende sottolineare l'importanza della cooperazione tra le città e gli attori del settore pubblico e privato, e sottolineare il contributo significativo di ogni singolo attore coinvolto. Per questo motivo, ogni singola buona pratica mira a concentrarsi su uno specifico attore, sottolineando l'importanza della collaborazione tra tutti gli attori coinvolti. La seconda parte individua attività riuscite o promettenti approcci innovativi all'integrazione e si concentra su strumenti specifici che possono migliorare le prospettive dei migranti di accedere al mercato del lavoro. Richiama inoltre l'attenzione sull'imprenditorialità degli immigrati come opzione alternativa all'occupazione dipendente.

L'importanza di coinvolgere i diversi attori per favorire l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro

Istituzioni per l'occupazione

Negli ultimi anni sono state sviluppate a livello locale una serie di buone pratiche per l'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro, coinvolgendo varie istituzioni quali centri per l'impiego, servizi pubblici per l'impiego, camere del lavoro, camere di commercio e centri di formazione professionale. Questi attori hanno fornito un'ampia gamma di servizi ai migranti che

spesso si avvalgono di reti informali per trovare lavoro sui mercati del lavoro locali. Tuttavia, gli immigrati senza reti consolidate con persone in grado di collegarli al mercato del lavoro non riescono a trovarne uno, mentre molte volte la conoscenza delle regole e delle norme del mercato è limitata. Proprio per questo motivo le istituzioni che si occupano di lavoro devono svolgere un ruolo significativo nel promuovere l'integrazione degli immigrati. Tuttavia, possono contribuire all'integrazione non solo le agenzie di collocamento pubbliche, ma anche le imprese private. Il coinvolgimento degli attori privati è fondamentale, in quanto essi hanno contatti con professionisti esperti nella valutazione delle competenze, nell'incontro tra domanda e offerta e nella consulenza sul mercato del lavoro. Alcuni esempi provengono da Stoccarda¹⁹ e Amsterdam²⁰.

Agenzie di collocamento a Stoccarda

Il centro per l'impiego di Stoccarda e l'agenzia locale per l'occupazione in collaborazione con Daimler (azienda automobilistica tedesca) hanno sviluppato un programma volto a creare tirocini per circa 300 rifugiati e migranti. Fino alla fine del 2015 40 partecipanti hanno lavorato presso Daimler con funzioni tecniche. Coinvolgendo anche le agenzie di lavoro temporaneo, i partner hanno raggiunto l'obiettivo di garantire la continuità dell'occupazione dei migranti dopo la fine dei tirocini all'interno del settore o in mestieri pertinenti. Il programma dura 14 settimane e i costi delle prime sei sono coperti dai due centri per l'impiego, che hanno organizzato anche la selezione dei partecipanti.

Datori di lavoro

L'elaborazione di buone politiche per l'integrazione nel mercato del lavoro presuppone che i datori siano disposti a offrire opportunità ai migranti. Tuttavia, le imprese private spesso

¹⁹ Daimler, Internship at Daimler builds bridge into German job market for refugees.

²⁰ *Ibidem*, p. 157.

Manpower ad Amsterdam

Il comune di Amsterdam ha stipulato un contratto con l'agenzia privata per l'impiego Manpower per valutare meglio le competenze dei migranti e avere un'idea migliore delle loro aspirazioni. Sfruttando la sua particolare esperienza nella valutazione delle competenze dei lavoratori, Manpower contatta i rifugiati e i richiedenti asilo mentre vivono ancora in un centro di accoglienza, e crea un database per fornire informazioni agli imprenditori locali.

incontrano difficoltà nell'assumere immigrati a causa della scarsa familiarità con il processo (soprattutto quando i datori di lavoro devono richiedere i permessi di lavoro/residenza), dell'inesperienza nel valutare le competenze dei clienti e delle preoccupazioni per le barriere linguistiche o culturali²¹. Per superare tali barriere, le città possono incentivare i datori di lavoro ad assumere immigrati o offrire loro programmi di formazione o di apprendistato assistendo le imprese nel processo di selezione. I comuni possono lavorare sia con le grandi che con le piccole e medie imprese. Una serie di *best practice* dimostra che coinvolgere le imprese nella promozione dell'integrazione degli immigrati può portare a ottimi risultati; le piccole e medie imprese (PMI) fanno parte del progetto ARRIVO di Berlino²², che è riconosciuto come una *best practice*. A Oslo, il progetto Boost Refugee²³ incoraggia l'innovazione tra i datori di lavoro locali.

Imprese sociali

Un altro attore importante per promuovere l'integrazione degli immigrati, e in particolare quella dei giovani e delle donne, è rappresentato dalle organizzazioni dell'economia sociale. Tali organizzazioni dovrebbero promuovere l'inclusione sociale

²¹ K. Hooper, M.V. Desiderio, e B. Salant (2017), p. 11.

²² *Ibidem*; OCSE (2018).

²³ SoCentral, Creating new solutions to societal challenges, <https://socentral.no/english/>.

Progetto "ARRIVO" a Berlino

Nel 2014 le autorità locali di Berlino e la Camera di Commercio locale hanno implementato il progetto ARRIVO per migliorare le prospettive di lavoro dei rifugiati e colmare le carenze di manodopera nelle imprese artigianali locali. Il progetto forma le persone attraverso programmi e workshop professionali, fornendo loro anche informazioni sulle questioni legate al lavoro e organizzando corsi di lingua. In collaborazione con le autorità locali, le piccole e medie imprese (PMI) hanno dato un contributo significativo alla riuscita dell'integrazione dei migranti, assumendo 95 partecipanti al progetto ARRIVO che avevano completato un periodo di formazione da 3 a 6 mesi. Il successo di ARRIVO nel settore dell'artigianato ha incoraggiato i responsabili del progetto e le PMI che hanno esteso l'iniziativa anche ad altri settori come l'ospitalità, la sanità, l'assistenza sociale e l'edilizia: all'inizio del 2017 avevano già formato complessivamente oltre 900 rifugiati. I buoni risultati del progetto ARRIVO hanno portato grandi aziende del mercato del lavoro tedesco come Bayer, Siemens e Daimler a prendere in considerazione la progettazione e la realizzazione di attività simili.

Progetto "Boost Refugee" a Oslo

Da settembre 2016 il comune di Oslo ha avviato una partnership per migliorare l'integrazione nel mercato del lavoro nella città, che include l'Incubatore per l'Innovazione Sociale Nordica (SoCentral) e la Lundin Foundation (un'organizzazione no-profit canadese). Hanno progettato un programma di incubazione, il progetto "Boost Refugee", che aspira a contribuire all'integrazione dei rifugiati aiutando gli imprenditori locali a sviluppare piani d'impresa volti a ottenere un impiego per i rifugiati. Una giuria specializzata ha selezionato cinque progetti che hanno iniziato a realizzare le loro idee su come migliorare l'accesso dei rifugiati al mercato del lavoro. Per raggiungere l'obiettivo comune sono state messe in atto varie idee:

- Organizzare fiere specializzate del lavoro per mettere in contatto i leader delle comunità locali e i datori di lavoro con i rifugiati (progetto "Give a Job").
- Creare una piattaforma che utilizzi tecnologie peer-to-peer dove i rifugiati possano interagire sia con i datori di lavoro che tra di loro per trovare un lavoro o imparare nuove abilità (progetto

“Social Innovation/Cobler”).

- Costruire sale parrucchieri improvvisate e bancarelle per narghilè che saranno gestite dai rifugiati. Alcuni di loro sono già stati assunti in seguito all'esito positivo di un test durante festival locali (progetto WIDE-INK).
- Fornire corsi di cucito per i rifugiati che desiderano lavorare nell'industria tessile e della moda (progetto “Possibilities”).
- Fornire formazione sull'industria alimentare ai rifugiati maschi non accompagnati e ai richiedenti asilo. I giovani partecipanti preparano e vendono biscotti gelato. Un ulteriore obiettivo è quello di creare un modello di franchising che possa essere sviluppato in altre città (progetto “International Sandwich Brothers”).

Boost Refugee è considerato un modello di partnership innovativa, in quanto collega il settore pubblico, la comunità imprenditoriale e una ONG. Sostiene nuove idee imprenditoriali che possono essere soluzioni sostenibili alla disoccupazione degli immigrati. I partner si adoperano inoltre per influenzare l'opinione pubblica e le politiche dando visibilità all'intera iniziativa.

e contribuire in modo sostanziale all'integrazione delle popolazioni vulnerabili²⁴. In particolare, le imprese sociali mirano a fornire opportunità di occupazione e formazione alle persone che incontrano difficoltà nell'accedere al mercato del lavoro. Inoltre, possono contribuire agli sforzi d'integrazione delle città, poiché spesso operano a livello locale e affrontano sfide sociali per le economie locali²⁵. Pertanto, contribuire alla creazione di nuove imprese sociali o coinvolgere gli immigrati in organizzazioni dell'economia sociale già esistenti sono buoni esempi che migliorano le opportunità degli immigrati sul mercato del lavoro. Due buone pratiche sono state sviluppate da due imprese sociali a Riga²⁶ e Londra²⁷.

²⁴ OCSE (2018), p. 162.

²⁵ L.A. Swanson e D.D. Zhang, *Social Entrepreneurship In Entrepreneurship. Gender, Geographies and Social Context* ed., Thierry Burger-Helmchen, IntechOpen, 2012.

²⁶ EUROCITIES, *Labour market integration of refugees and asylum seekers*, 2017.

²⁷ Bread & Roses, *Helping Refugee Women to Flourish through employment*;

Progetto "Bread & Roses" a Londra

Bread & Roses è un'impresa sociale che offre opportunità di lavoro alle donne rifugiate: si propone di formarle alla floricoltura, al fine di aiutarle a trovare un lavoro permanente. Il programma dura almeno sei settimane e prepara le donne a creare composizioni floreali che vengono vendute a organizzazioni e a privati cittadini. Allo stesso tempo, Bread & Roses fornisce loro lo spazio per imparare l'inglese e acquisire sicurezza.

Progetto "Coaching for Integration" a Vantaa

La città di Vantaa e il Dipartimento per l'Occupazione e lo Sviluppo Economico di Uusimaa hanno collaborato strettamente con l'ONG Hakunila International Organisation per offrire ai migranti locali consulenza e supporto per la ricerca di lavoro, per ottenere informazioni sui profili delle comunità di migranti e per registrare i bisogni e le sfide dei residenti locali. Il progetto Coaching for Integration è stato finanziato dal Ministero dell'Economia e del Lavoro, dal Comune di Vantaa e dall'Ufficio per l'Impiego. Dall'aprile 2015 al dicembre 2016 due funzionari del comune di Vantaa sono stati trasferiti dai loro uffici alla sede dell'ONG per un passaggio di conoscenze e competenze con il personale dell'organizzazione. La novità del progetto consiste nel fatto che i servizi sono stati trasferiti in un luogo più accessibile per i migranti che erano già in contatto con la specifica ONG. È inoltre emerso che la collaborazione tra i funzionari comunali e il personale di Hakunila ha portato a una migliore comprensione del contesto, delle esigenze e del profilo dei destinatari dei servizi, probabilmente esclusi in passato dalla formazione e dalla consulenza fornita attraverso questo progetto. Tuttavia, due sfide sono state la mancanza di collaborazione diretta con i datori di lavoro e il modo di espandere il servizio oltre la clientela dell'ONG.

Organizzazioni senza scopo di lucro

I comuni si trovano spesso a dover far fronte alla mancanza di risorse umane per gestire l'accesso degli immigrati al mercato del lavoro. Per affrontare le sfide in modo più efficiente, le città coinvolgono sempre più attori di organizzazioni senza scopo di lucro in progetti d'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro. Tali attori possono aiutare i migranti senza una rete sociale a trovare lavoro; le ONG possono avvicinarsi ai migranti che non possono essere raggiunti dai comuni. Un buon esempio di come la collaborazione con le ONG possa contribuire all'integrazione degli immigrati è stato individuato nella finlandese Vantaa²⁸.

Strumenti per promuovere l'integrazione
nel mercato del lavoro

Convalida delle qualifiche professionali e riconoscimento dei diplomi

Uno dei settori più spinosi quando si tratta dell'integrazione degli immigrati nel mercato del lavoro è la convalida delle qualifiche e delle competenze professionali. Si tratta di uno dei primi passi verso l'avvio dell'accesso dei migranti ai mercati del lavoro. Le procedure di riconoscimento dei diplomi e di valutazione delle competenze sono spesso a carico dei governi nazionali, ma le città possono aiutare i migranti a capire come ottenere la convalida dei loro titoli²⁹. In questo modo, i comuni possono collaborare con gli istituti di istruzione e le associazioni dei datori di lavoro per sviluppare sistemi per la convalida delle qualifiche e sostenere i migranti nella raccolta dei documenti

²⁸ Arrival Cities Network, Workshop Report Integration of migrants into the labour market, Vantaa, 24-27 gennaio 2017.

²⁹ *Ibidem*, p. 162; K. Hooper, M.V. Desiderio, e B. Salant (2017), p. 10.

necessari. Il comune di Helsinki³⁰ e quattro città tedesche³¹ hanno sviluppato buone pratiche per il riconoscimento delle qualifiche e dell'esperienza dei migranti.

Servizi SIMHE (Sostegno agli immigrati nell'istruzione superiore) a Helsinki

Dal 2016 il comune di Helsinki collabora con l'Università Metropolia di Scienze Applicate di Helsinki e la società privata Luona (responsabile della gestione dei centri di accoglienza in Finlandia) per creare un programma che mappa le competenze dei richiedenti asilo e degli immigrati nel campo della tecnologia. Il programma è finanziato dal Ministero dell'Istruzione e della Cultura e, alla fine del 2016, aveva raggiunto circa 200 migranti. Il riconoscimento delle qualifiche inizia con il confronto tra il diploma del cliente e la sua precedente esperienza lavorativa con altri casi di studio tratti dai corsi di Metropolia. Dopo la prima fase di valutazione, gli esperti discutono con i migranti (in inglese, finlandese o arabo) per identificare le loro abilità e competenze. Ai clienti può essere chiesto di dimostrare le competenze acquisite in passato, ma sono anche incoraggiati a imparare ad esprimere le loro abilità attraverso l'autovalutazione. Il programma offre anche servizi di orientamento, così come l'opportunità di fare rete con gli studenti e il personale di Metropolia.

³⁰ Metropolia University of Applied Sciences, [Recognition of competences for highly educated immigrants at Metropolia to be integrated into work-based projects](#), 29 settembre 2016.

Metropolia University of Applied Sciences, [SIMHE - Supporting Immigrants in Higher Education in Finland](#).

³¹ German Federal Institute for Vocational and Professional Education (BIBB), [Recognition of Professional Qualifications By Way of Qualification Analysis](#).

Progetto "Prototyping Transfer" nelle città tedesche

L'Istituto per la formazione professionale (BIBB) ha coinvolto la Camera dell'artigianato di Amburgo e Mannheim, la Camera dell'industria e del commercio di Colonia e Monaco, l'IHK FOSA (Foreign Skills Approval) e il WHKT (West German Chamber of Crafts and Skilled Trades' Council) in un programma che riconosce le qualifiche professionali dei migranti che non hanno prova delle loro competenze. Il progetto è stato finanziato dal Ministero Federale Tedesco per l'Educazione e la Ricerca ed è stato implementato dal 2015 al 2017. In caso di mancanza di prove scritte, ai migranti è stato chiesto di fornire dimostrazione delle loro abilità e capacità attraverso il metodo della cosiddetta analisi delle qualifiche, che include interviste professionali e presentazioni.

Orientamento - Mentoring

I migranti con scarse o nulle conoscenze e informazioni relative alle regole del mercato del lavoro e quelli che non dispongono di reti sociali sono svantaggiati nella ricerca di un'occupazione nella società di destinazione. Uno strumento che può aiutarli a superare tali ostacoli è il servizio di orientamento³². I counselor aiutano i migranti a cercare opportunità di lavoro e offrono consigli su come orientarsi nel mercato del lavoro. Forniscono anche l'accesso alle reti sociali per coloro che non hanno contatti, e consigli sui programmi educativi o di formazione più adatti a ogni individuo. L'istituto Volkshochschulen³³ (VHS) per l'educazione degli adulti di Berlino svolge un ruolo importante nei servizi di orientamento al lavoro dei migranti durante la loro ricerca di lavoro.

³² K. Hooper, M.V. Desiderio, e B. Salant (2017), p. 10.

³³ Mobile Education Counselling, Welcome to Mobile Educational Counselling for Refugees; OECD (2018), p. 161.

Progetto di orientamento educativo per i rifugiati (MoBiBe) a Berlino

Dall'ottobre 2015 i consulenti MoBiBe forniscono servizi di orientamento permanente a migranti e rifugiati a Berlino. Per i nuovi arrivati, il servizio di orientamento ha luogo nei centri di accoglienza, e in seguito i migranti interessati possono fissare un appuntamento di consulenza individuale presso la sede di MoBiBe. La consulenza riguarda corsi di lingua tedesca, formazione professionale e accademica, qualifiche supplementari e riconoscimento di diplomi e certificati, ricerca di un lavoro e stesura di domande di lavoro, opportunità di lavoro e stage. I servizi di orientamento e consulenza sono offerti in molte lingue e sono gratuiti.

Formazione professionale e linguistica

I percorsi di formazione professionale e la formazione linguistica sono due elementi importanti che aumentano l'occupabilità degli immigrati e le loro prospettive di accesso al mercato del lavoro. Sebbene nel corso di questo capitolo vi siano stati diversi esempi di iniziative di formazione a livello cittadino, il seguente progetto³⁴ suggerisce che l'instaurazione di contatti tra le città e i migranti prima del loro arrivo contribuisce a migliorare i risultati dell'integrazione nel mercato del lavoro. Il programma di stage e formazione per donne in Val de Marne³⁵ (città satellite di Parigi) è anche un buon esempio di come colmare il gap di genere.

³⁴ EUROCITIES (2017).

³⁵ Arrival Cities Network. 2017, Workshop Report Integration of migrants into the labour market. Vantaa 24-27 gennaio 2017, cit.

Programma di stage e formazione per donne in Val de Marne

Dal 1989 l'Ufficio comunale per i migranti (Office Municipal des Migrants) ha varato un programma che mira a facilitare l'accesso all'occupazione attraverso la formazione professionale e linguistica. Il programma è finanziato dal governo nazionale, dal centro per l'impiego e dal comune di Val de Marne e fornisce formazione per quasi otto mesi alle donne immigrate prive di esperienza professionale. Le donne migranti hanno la possibilità di iscriversi al programma prima di trasferirsi in Val de Marne, ma devono dimostrare disponibilità e motivazione per la formazione e la ricerca di un impiego. Il programma offre corsi di francese e di formazione in diversi settori a seconda delle preferenze di ciascuna partecipante: matematica, ITC, comunicazione, imprenditorialità. Più della metà delle partecipanti ha trovato lavoro grazie al corso di formazione del 2015.

Servizi per i futuri imprenditori migranti

Infine, ma non per questo meno importante, occorre prestare particolare attenzione all'imprenditorialità degli immigrati. Oltre ai migranti che scelgono di avviare un'impresa o di diventare lavoratori autonomi, l'imprenditorialità può essere un'opzione alternativa per coloro che non dispongono di competenze professionali e linguistiche e di reti sociali per trovare un impiego come lavoratori dipendenti sul mercato del lavoro locale. Le città possono aiutare i migranti a far fronte alla scarsa familiarità con il quadro giuridico per avviare un'impresa e garantirsi finanziamenti. I programmi *Refugee LaunchPad* a Utrecht e *Mentoring for Migrants* a Vienna sono due buoni esempi di come sviluppare servizi per i migranti interessati ad avviare un'attività imprenditoriale.

"Refugee Launchpad" a Utrecht

Il programma Refugee Launchpad di Utrecht sviluppa corsi di libera imprenditorialità nel contesto di un'iniziativa che adotta un approccio inclusivo per facilitare l'integrazione dei richiedenti asilo nella città. Il programma è finanziato dal fondo Urban Innovative Actions dell'UE (ERDF) ed è gestito dal Consiglio comunale di Utrecht e da altri partner quali la Scuola di economia dell'Università di Utrecht e il Centro per l'imprenditorialità. Il progetto inizia presso i centri di accoglienza e offre corsi di formazione specializzati per imprenditori, corsi di lingua e consigli sul contesto culturale e normativo.

"Mentoring for Migrants" a Vienna

Dal 2008 la città di Vienna ha collaborato con la Camera federale dell'economia (WKO), il Fondo austriaco per l'integrazione (ÖIF) e il Servizio per il mercato del lavoro (AMS) per sperimentare un programma di orientamento per i migranti interessati alla possibilità di creare un'impresa. Il programma dura sei mesi e i partecipanti hanno la possibilità di essere assistiti nello sviluppo di un business plan, di accedere a reti professionali e di ottenere consigli sul settore in cui intendono investire e su come assicurarsi finanziamenti. I migranti possono anche essere accompagnati da esperti per incontrare la comunità imprenditoriale e ottenere idee e consigli sui loro progetti.

Raccomandazioni di policy

In ciascun paese europeo, le città sono in prima fila nella formulazione, attuazione e interpretazione delle politiche per l'integrazione. Con il crescere della diversità urbana e della complessità dei processi di gestione delle politiche pubbliche, è sempre più importante che le amministrazioni cittadine map-pino le buone pratiche messe in atto dalle altre città europee, selezionando quelle che hanno dato i migliori risultati e adattandole ai loro casi specifici.

Per indirizzare in termini più concreti l'attività delle amministrazioni locali, è stato chiesto agli autori di questo rapporto di fornire una serie di raccomandazioni di policy, che sono state raccolte in questo capitolo conclusivo.

Governance multilivello dell'integrazione

- Le amministrazioni locali dovrebbero lavorare per **creare, o potenziare, le figure politico-amministrative che fungono da raccordo per le politiche per l'integrazione**, che altrimenti rischiano di restare suddivise nelle rispettive aree di competenza dei diversi assessorati. In cooperazione con il governo nazionale è invece necessario espandere tutte le **iniziative di raccordo e dialogo tra i diversi livelli territoriali**, sistematizzando le occasioni di incontro e scambio e garantendo continuità per mantenere la coerenza delle politiche nazionali, pur nel rispetto della loro diversa applicazione nelle realtà locali. Le amministrazioni locali devono lavorare perché il governo centrale li riconosca non come

semplici attuatori di politiche nazionali, ma come laboratori innovativi, utili a sperimentare nuove soluzioni, adottabili in prospettiva anche a livello nazionale.

- Amministrazioni locali e governo centrale dovrebbero collaborare per sistematizzare la raccolta di dati e informazioni, ed elaborare protocolli e prassi comuni per **una più approfondita valutazione dell'efficacia delle politiche per l'integrazione a livello locale** – con un'analisi che metta a confronto i costi e i benefici dei diversi interventi. In tempi di ristrettezze finanziarie, solo così è possibile comprendere dove e come utilizzare le risorse a disposizione in maniera più efficiente (per esempio, evitando duplicazioni), e quali siano invece le aree in cui sarebbe necessario investire di più.
- Nella loro partecipazione ai **network transnazionali di città**, le amministrazioni locali devono sforzarsi di utilizzarli come **luoghi di reale scambio di politiche e buone pratiche**, non (o non soltanto) come vetrine in cui esporre la propria visione del mondo e quanto di buono fatto dalla propria amministrazione. Ciascuna città dovrebbe poi creare dei **momenti istituzionali di valutazione** delle pratiche repute più interessanti, condividendoli con attori pubblici e privati della città, allo scopo di valutare la fattibilità e l'effettivo interesse della collettività.

Cittadinanza urbana

- Le città dovrebbero adottare **approcci quali la “cittadinanza urbana” e il “municipalismo”**, che sottolineano la responsabilità e il ruolo importante delle città nella difesa dei diritti di tutti i loro cittadini, a prescindere dal fatto che siano o meno in possesso di un permesso di soggiorno. Il loro punto di partenza è riconoscere che le città non sono semplicemente parti di uno stato, ma hanno una loro logica di appartenenza, principi e dinamiche demografiche loro proprie. Le città dovrebbero

sfruttare i vantaggi della loro posizione rispetto agli stati per sottolineare – nelle loro politiche e nelle campagne nei confronti dei residenti – che l'appartenenza a una città non è una questione di origine o di etnia, ma di un insieme di diritti e doveri comunemente accettati.

- La visione universale che sta alla base del concetto di cittadinanza urbana indica anche la necessità di **offrire servizi agli immigrati nel contesto delle politiche rivolte all'intera popolazione** (scuola, casa, istruzione, assistenza sanitaria: approccio di *mainstreaming*), anziché utilizzare politiche speciali che riguardino solo la particolare situazione degli immigrati – pur non trascurando le politiche attive nei confronti di alcuni gruppi vulnerabili. Le città hanno un ampio margine di manovra per fare la differenza in termini di diritti e opportunità degli immigrati, per esempio fornendo servizi in base alla residenza o rendendo più semplice l'accesso a servizi controllati da altri livelli territoriali di governo (provincia, regione, stato centrale).
- **Le città devono collaborare tra loro** a livello nazionale, europeo e internazionale per aumentare la probabilità che le loro proposte e necessità vengano ascoltate. Devono fare leva sulla loro competenza tecnica, sulla vicinanza ai cittadini e sulle loro ambizioni specifiche, allo scopo di guadagnare un posto al fianco degli Stati e delle istituzioni sovranazionali e contribuire alla definizione delle politiche per l'integrazione. Le città più ambiziose devono agire da esempio, dimostrando alle altre che è possibile e vantaggioso per tutti costruire una comunità in cui nessuno sia escluso a causa della sua provenienza o della sua nazionalità.

Prima accoglienza

- I governi centrali e le amministrazioni locali dovrebbero lavorare maggiormente per assicurare una piena

implementazione delle Direttive europee relative all'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati e la predisposizione di un **sistema di prima accoglienza strutturale con l'adozione di standard predefiniti e condivisi**. L'adozione di standard predefiniti è ancora più cruciale laddove siano compresenti nello stesso contesto (nazionale e locale) circuiti di accoglienza strutturali e straordinari.

- Le città, in collaborazione con i livelli superiori, dovrebbero impegnarsi a sviluppare modalità di raccordo tra i diversi contesti/centri di accoglienza presenti sul medesimo territorio, anche istituendo **una vera e propria regia territoriale e dei tavoli di confronto**. Queste occasioni consentirebbero lo scambio di buone pratiche a livello locale, la condivisione di nodi critici emergenti, l'ideazione di strategie comuni e la collaborazione con gli enti di tutela e del terzo settore locali. In modo simile, le amministrazioni locali dovrebbero elaborare un **approccio integrato all'accoglienza**, volto a mettere in comunicazione misure e servizi forniti da diversi attori locali, pubblici e privati, per organizzare al meglio le risorse disponibili sul territorio, evitando eccessive sovrapposizioni o carenze.
- Le amministrazioni locali dovrebbero progettare e investire in **soluzioni per rendere l'intero contesto di accoglienza ricettivo ed inclusivo**. Vanno cioè messe a punto, in sinergia con gli attori pubblici e privati del territorio, **strategie comunicative** rivolte alle comunità locali, che vanno informate, sensibilizzate e accompagnate. Una possibilità è quella di organizzare occasioni di incontro in cui i cittadini di lungo corso possano manifestare eventuali ostilità o perplessità, in modo da avviare percorsi di negoziazione e di riduzione del conflitto che richiedono tempi non conciliabili con la gestione delle emergenze.

Istruzione

- I governi centrali e le amministrazioni locali dovrebbero impegnarsi per **garantire il diritto allo studio per tutti, soprattutto per i neoarrivati e i più svantaggiati** (minori soli, richiedenti asilo, ecc.). Tra le tante politiche importanti in quest'ambito segnaliamo: la facilitazione dell'accesso all'educazione prescolare; l'aiuto all'apprendimento della lingua del paese di destinazione per genitori e bambini, fin dall'infanzia; interventi di de-segregazione e qualificazione dell'offerta formativa delle scuole con alte percentuali di alunni di origine immigrata; azioni di orientamento e accompagnamento che supportino la scelta scolastica e favoriscano la partecipazione degli allievi stranieri a un'istruzione secondaria di qualità; sostegno allo studio, misure di prevenzione e di contrasto alla dispersione scolastica, con recupero degli apprendimenti a scuola e nell'extrascuola (in doposcuola o in altri contesti attrattivi per i giovani); sostegno alla continuità dei percorsi nell'istruzione secondaria non obbligatoria e nell'accesso/passaggio all'istruzione terziaria.
- Le politiche pubbliche per l'istruzione dovrebbero **riconoscere che le risorse linguistiche e culturali degli allievi con background immigrato (e delle loro famiglie) sono un'opportunità per tutti gli studenti**. In questo senso, si segnalano le seguenti buone pratiche: il riconoscimento della diversità linguistica, culturale e religiosa (con la trasformazione, ad esempio, degli edifici scolastici con cartelli multilingue, oggetti ed elementi decorativi di diversa provenienza culturale, attraverso menù scolastici rispettosi delle diverse tradizioni culturali/religiose, ecc.); la valorizzazione delle competenze nella lingua d'origine di minori e genitori, e il mantenimento della lingua materna come risorsa per l'apprendimento della L2; l'offerta scolastica (ed

extrascolastica) plurilingue; gli interventi di mediazione linguistico-culturale, anche per la facilitazione delle relazioni scuola-famiglia, attraverso il riconoscimento della diversità di cui queste ultime sono portatrici; l'eterogeneità del corpo docente, con il reclutamento, la formazione e l'aggiornamento professionale di docenti con background immigrato.

- Governi centrali e amministrazioni locali dovrebbero **contribuire alla trasformazione dell'offerta formativa e alla formazione del personale in senso interculturale**. In questo senso, meritano menzione le seguenti buone pratiche: formazione interculturale del corpo docente; interventi volti a migliorare il clima dell'apprendimento con modalità cooperative e partecipative; azioni per la mediazione dei conflitti e per il miglioramento delle relazioni interetniche nei contesti formativi ed extrascolastici; apertura delle scuole al territorio e collaborazione con organizzazioni extrascolastiche; protagonismo di studenti e genitori immigrati come leader e iniziatori di progetti, nonché loro presenza negli organismi scolastici di rappresentanza.

Mercato del lavoro

- Le amministrazioni locali dovrebbero impegnarsi a **garantire che i loro funzionari abbiano le competenze per offrire i servizi necessari alla cittadinanza straniera**. Dovrebbero investire per sviluppare la capacità dei funzionari locali di affrontare i problemi dell'integrazione. Il personale dei comuni dovrebbe essere costantemente aggiornato sui cambiamenti intervenuti nella legislazione e dovrebbe ricevere una formazione specifica nel caso si renda necessaria l'attuazione di misure innovative.
- Le città dovrebbero **adoperarsi per coinvolgere maggiormente un ampio spettro di soggetti** (servizi per

l'impiego pubblici e privati, camere di commercio, sindacati, associazioni, istituzioni professionali e organizzazioni della società civile) e **migliorarne il coordinamento**. L'esternalizzazione di alcune misure a questi attori e il loro incentivo a partecipare al processo d'integrazione nel mercato del lavoro possono garantire risultati positivi, in quanto tali attori sono in grado di raggiungere più facilmente i migranti e di fare una mappatura delle loro esigenze.

- Le amministrazioni locali dovrebbero impegnarsi a **rafforzare la cooperazione con i datori di lavoro e incoraggiare il settore privato a diventare più proattivo**. La città dovrebbe cooperare strettamente con le imprese locali e incentivarle ad assumere un ruolo attivo nel processo d'integrazione dei loro dipendenti. Gli incentivi rivolti ai potenziali datori di lavoro possono comprendere un sostegno per affrontare questioni complesse in materia di immigrazione, quali il riconoscimento delle qualifiche e dei permessi di lavoro, o sussidi salariali o incentivi fiscali.
- Le amministrazioni locali dovrebbero varare o sostenere **programmi a favore dell'imprenditorialità migrante**. L'imprenditorialità migrante a livello locale costituisce una promettente opzione alternativa per l'occupazione. Le città dovrebbero incoraggiare i migranti ad avviare attività imprenditoriali offrendo loro un tutorato gratuito, consentendo loro di accedere ai prestiti e mettendoli in contatto con una rete di imprenditori etnici.
- Per raggiungere i loro obiettivi d'integrazione in modo più efficiente, le città dovrebbero **creare una banca dati, accessibile localmente, delle competenze e delle offerte di lavoro da parte di migranti**. Tale banca dati può servire a incrociare le competenze dei migranti alle necessità del mercato del lavoro locale. Anche in questo caso la cooperazione tra attori di vari livelli e un buon coordinamento sono elementi cruciali per garantire che

i profili migratori specifici individuati a livello locale possano essere abbinati alle offerte di lavoro.

Accesso ai servizi sanitari

- Le città dovrebbero fare fronte comune per chiedere ai governi nazionali o agli enti territoriali competenti di **riformare la normativa e le prassi che negano o limitano l'accesso ai servizi sanitari sulla base dello status di residenza**. L'assistenza sanitaria dovrebbe essere fornita in base allo stato di necessità di una persona, e non dovrebbe essere collegata o condizionata alla sua presenza regolare o irregolare sul territorio. Occorrono inoltre **misure proattive per eliminare gli ostacoli amministrativi all'accesso ai servizi**, tra cui il rifiuto discriminatorio delle cure e l'obbligo di esibire i documenti prima di poter usufruire di un servizio sanitario.
- Si avverte il forte bisogno di **eliminare l'accesso all'assistenza sanitaria dal novero delle misure utilizzate per disincentivare l'immigrazione**. I governi e gli enti che offrono servizi sanitari dovrebbero svincolare in modo netto la fornitura di servizi sanitari dai meccanismi di controllo dell'immigrazione. È inoltre opportuno adottare norme che tutelino la riservatezza dei pazienti e garantiscano che i dati raccolti nell'ambito delle cure mediche siano utilizzati esclusivamente a fini medici e non ad altri senza il consenso del paziente.
- Le amministrazioni locali dovrebbero **mettere in atto misure proattive, in collaborazione con la società civile, per migliorare l'accesso ai servizi sanitari**. Dovrebbero inoltre continuare a monitorare i numerosi esempi di buone pratiche esistenti e, ove possibile, applicarli o adattarli al contesto locale, oppure ideare nuovi modelli per soddisfare le esigenze specifiche della propria comunità.

Pianificazione urbana

- Le città devono prendere coscienza della loro evoluzione e **impegnarsi a mettere in atto grandi idee e progetti a lungo termine**. Sono molte le città in Europa a essersi trovate di fronte a un momento di rapido sviluppo urbano, dovendo dunque creare dal nulla interi quartieri o ripianificare gli spazi esistenti. In particolare, è essenziale investire sulle infrastrutture di trasporto locale e sulla creazione di spazi verdi.
- Le amministrazioni locali devono impegnarsi a **creare e mantenere “spazi di accoglienza”**. In tempi di grandi investimenti nel mercato immobiliare, il settore privato è fortemente sotto pressione e spesso non può permettersi di fornire alloggi a prezzi accessibili. Poiché l'edilizia popolare non è accessibile ai nuovi arrivati, si finisce con il creare una discriminazione pericolosa in tempi di rapidi mutamenti. Pertanto le città devono trovare il modo di sostenere e integrare anche i nuovi arrivati, al fine di renderli futuri residenti. Interessanti a questo proposito sono le politiche pubbliche che incentivano i privati a ristrutturare i propri immobili o a costruirne altri, con il preciso scopo di garantire la sostenibilità del mercato immobiliare e l'esistenza di abitazioni a prezzi accessibili.
- Le amministrazioni locali dovrebbero **rivalutare il ruolo dei quartieri** nella pianificazione urbana. Politiche all'apparenza semplici e “microlocali”, come la riqualificazione di alcuni quartieri, possono rivelarsi decisamente utili – persino più di quelle che si concentrano su grandi progetti per creare nuove aree nella città o ricostruire interi quartieri da zero. Soprattutto in tema d'integrazione degli stranieri, la misura del quartiere è di grande importanza, dal momento che è quello il luogo in cui le persone si incontrano e interagiscono. Le città sono composte da parti diverse, che devono essere trattate in modo diverso: nessuna politica può funzionare allo stesso modo in tutte le parti di una città.

LE CITTÀ GLOBALI E LA SFIDA DELL'INTEGRAZIONE

a cura di **Matteo Villa**

prefazioni di **Paolo Magri** e **Pierfrancesco Majorino**



ISPI

Indice

Prefazione.....	7
<i>Paolo Magri</i>	
Prefazione.....	9
<i>Pierfrancesco Majorino</i>	
1. L'integrazione nell'era della governance multilivello.....	13
<i>Matteo Villa</i>	
2. L'immigrazione attraverso la lente della cittadinanza urbana.....	37
<i>Dirk Gebhardt</i>	
3. Prima accoglienza: obiettivo inclusione.....	61
<i>Davide Donatiello, Magda Bolzoni</i>	
4. Istruzione: una sfida per le città interculturali.....	81
<i>Mariagrazia Santagati, Cristina Zanzottera</i>	
5. Mercato del lavoro: buone pratiche per l'integrazione cittadina.....	109
<i>Iraklis Dimitriadis</i>	
6. Servizi sanitari: come le città ne facilitano l'accesso.....	131
<i>Alyna C. Smith, Christoph Krieger, Marta Siciarek</i>	
7. Pianificazione urbana: il caso di Vienna.....	159
<i>Elisabeth Gruber</i>	
Raccomandazioni di policy.....	181
Gli autori.....	191

Prefazione

Tra il 2013 e il 2017 il forte aumento degli sbarchi sulle coste italiane e greche ha riportato il tema delle migrazioni sulle prime pagine di tutti i giornali. È ancora vivo il ricordo di Angela Merkel che apre inaspettatamente le porte ai siriani, e le tante reazioni di solidarietà, ma anche di chiusura di molti altri paesi europei, chiamati a gestire il più grande afflusso di richiedenti asilo in Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Oggi, in un periodo di sbarchi in calo, si corre il rischio di considerare superato il problema e di passare ad altro. Invece, a prescindere dagli sbarchi, le società europee sono in continuo mutamento: il numero di stranieri che vive in Europa occidentale è in crescita, e l'Italia non fa eccezione. Se nel 1998 gli stranieri residenti sul territorio italiano superavano di poco il 3% della popolazione, oggi, dopo soli vent'anni, ci avviciniamo all'8,5% – e sfioriamo il 10% se prendiamo in considerazione anche chi, nato all'estero, ha acquisito la cittadinanza italiana.

In questo contesto, le città giocano un ruolo fondamentale. È lì che spesso si concentra il più grande numero di stranieri e di persone con un passato recente di migrazione. Circa il 18% di chi risiede a Milano è straniero, e questa percentuale raggiunge il 30% a Berlino, il 37% a Londra e sfiora il 40% a Vienna. Ma oltre ai numeri, le città sono anche dei grandi laboratori di politiche, sia per una tendenza a delegare alcune scelte a livello locale più accentuata che in passato, sia perché sono le amministrazioni locali ad avere il polso di ciò che accade sul loro territorio.

Nel seguire l'emergenza, ISPI ha spesso puntato i riflettori sui tanti migranti che tentano di raggiungere l'Europa in maniera irregolare, analizzando le conseguenze (prima di tutto quelle

politiche) che questo flusso di persone in marcia può avere per i paesi di origine, di transito e di destinazione, sottolineando criticità e avanzando proposte per evitare di subire i flussi migratori e puntare invece a una loro gestione.

Ma l'ingresso in un paese terzo è solo il primo passo in un lungo e complesso processo d'integrazione. Per governare le migrazioni non basta dunque gestire i flussi: bisogna anche fare in modo che il migrante non finisca nel circolo vizioso di marginalità ed esclusione, che potrebbero condurre sulla strada del crimine e della violenza. I dati ci dicono che è proprio chi raggiunge le coste via mare a rischiare di più sul fronte dell'integrazione. Al contempo, però, l'aumento degli arrivi irregolari ha talvolta impresso all'azione degli stati europei un'impronta securitaria che antepone le misure di controllo alle politiche attive sul territorio. È proprio qui che le città tornano a essere importanti – anzi, cruciali –, in particolare quando decidono di sopperire alle carenze dell'azione nazionale con iniziative autonome.

L'idea di questo volume, prodotto con il contributo del Comune di Milano, è nata osservando quanto la città di Milano ha già fatto negli ultimi anni sul fronte dell'integrazione. Sin da subito, il proposito è stato quello di mappare le iniziative messe in campo da altre metropoli europee allo scopo di fornire idee e spunti su come migliorare ulteriormente, laddove possibile, le iniziative cittadine. Concentrandosi su chi più ha bisogno, come minori, donne e lavoratori poco qualificati, e considerando le città non solo come i luoghi in cui le politiche nazionali prendono corpo, ma anche come laboratori di sperimentazione, raccolta e condivisione di buone pratiche.

Perché quella dell'integrazione in Europa è una sfida per tutti. E comincia dal basso.

Paolo Magri
Vice-Presidente Esecutivo e Direttore dell'ISPI

Prefazione

Milano, forte della sua identità di città aperta e della sua tradizione di civismo solidale, ha risposto con un impegno straordinario ai flussi di migranti che da anni attraversano il Mediterraneo alla ricerca del sogno europeo.

Dal 18 ottobre 2013 al 30 maggio 2018 la città ha ospitato oltre 130.000 richiedenti asilo, che hanno scelto Milano come luogo di transito verso altri paesi europei. Ogni giorno ospitiamo circa 600 minori stranieri non accompagnati, per i quali stiamo approntando un nuovo centro dedicato, e circa 1.500 persone nei centri per i richiedenti asilo del Comune di Milano (CAS) e nel sistema SPRAR (altri 2.600 circa sono ospitati nei CAS della Prefettura sul territorio della città di Milano). Aderendo al programma nazionale SPRAR (vedi infra cap. 3), il Comune di Milano ha voluto essere un attore positivo nella gestione dei flussi dei migranti, cercando di offrire tutti i servizi necessari e utili: non solo vitto e alloggio, ma anche insegnamento della lingua italiana, orientamento professionale e psicologico, e assistenza speciale per i più vulnerabili, come le vittime di violenza. Crediamo profondamente nel valore della seconda accoglienza; per questo ci stiamo impegnando per raddoppiare i posti disponibili nel sistema SPRAR: il nostro obiettivo è quello di riuscire a offrire 1.000 posti nel corso del prossimo anno.

L'obiettivo è duplice: da un lato garantire un'assistenza adeguata ai migranti nell'ottica del loro inserimento nella società, dall'altro contenere al massimo gli eventuali disagi che pure potrebbero derivare da numeri così ingenti, garantendo la sicurezza di tutti.

Negli ultimi anni l'impegno di Milano – inteso come Amministrazione comunale, unita a un terzo settore particolar-

mente attivo e attento – si è quindi concentrato sull'emergenza dei richiedenti asilo, per l'ampiezza del fenomeno e per evidenti ragioni umanitarie. Non dimentichiamo, però, l'altra faccia della migrazione, quella non associabile all'emergenza: in tutta la città oggi abitano oltre 261.000 persone con background migratorio e ogni anno sono quasi 4.000 le richieste di ricongiungimento familiare.

Il mosaico culturale, etnico e religioso che compone Milano si fa sempre più ricco. Le sfide che pone questa ricchezza sono molteplici. Nel nuovo piano di governo del territorio che è in via di definizione sono centrali tutti quegli interventi di riqualificazione urbanistica che possono offrire ai cittadini rinnovati spazi di aggregazione: piazze di quartiere più verdi e belle rendono più piacevole il trovarsi insieme intorno a giochi e sedute, facilitando il dialogo e gli scambi tra abitanti.

Nelle scuole primarie e secondarie di primo grado stiamo affrontando il tema della segregazione scolastica, sviluppando programmi specifici per migliorare l'offerta formativa delle scuole più svantaggiate e diffondere approcci pedagogici interculturali (vedi infra cap. 4), sul modello di altre città europee come Leeds e Stoccolma.

In ottica di governance multilivello, abbiamo promosso con Prefettura e Questura un Protocollo Unico per i minori stranieri non accompagnati e stiamo collaborando con la Prefettura, le istituzioni scolastiche e il terzo settore per migliorare le condizioni di inserimento dei ragazzi che giungono a Milano tramite ricongiungimento familiare: dall'aumento dei corsi di lingua all'arrivo, sino alla valorizzazione delle comunità e delle diaspore in funzione di *mentorship* alle famiglie dei neoarrivati.

In questo percorso di lavoro sulla segregazione scolastica e i ricongiungimenti familiari traiamo ispirazione da esperienze di altre città, sia nell'ambito della EU partnership on Inclusion of Migrants and Refugees dell'Urban Agenda e del working group on migration della rete Eurocities, sia nel quadro di una consulenza strategica offerta dal team Social Services di Bloomberg Associates.

Sul piano internazionale, Milano pone la questione del riconoscimento del ruolo dei centri urbani nell'accoglienza e nell'integrazione di migranti e rifugiati in ogni significativo consesso di *city diplomacy*. Dalle discussioni in seno a C40-Cities Climate Leadership Group, di cui è Vice Chair, sui nessi tra migrazioni e cambiamenti climatici, a quelle del gruppo di città globali promotrici dell'iniziativa U20 in vista del G20 di ottobre 2018 a Buenos Aires, ai negoziati in seno alle Nazioni Unite per l'adozione entro fine 2018 del Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration e del Global Compact on Refugees, l'azione di advocacy di Milano è stata determinata e determinante, come riconosciuto da tutti gli attori internazionali coinvolti.

Milano sarà il luogo dove i suggerimenti di policy e le pratiche descritte in questo Rapporto verranno ulteriormente articolati, in occasione della VIII Conferenza "Integrating Cities" promossa da Eurocities, che ospiteremo il 7-8 novembre 2018: una chance importante per dialogare con la Commissione Europea e le altre città protagoniste di questo volume.

L'analisi tracciata dagli autori di questo rapporto fornisce strumenti di lettura dei fenomeni che attraversano le nostre società urbane e indicazioni utili rispetto a quanto è stato realizzato con successo dalle città europee. Anche grazie ai modelli descritti in questo volume, che ci offrono spunti interessanti da riproporre nel nostro sistema, continueremo il nostro impegno perché Milano sia sempre più la città di tutti, milanesi di origine e di adozione.

Pierfrancesco Majorino
Assessore a Politiche Sociali, Salute e Diritti
Comune di Milano

Gli autori

Magda Bolzoni Ph.D. in Sociologia, collabora con il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Si occupa di inclusione/esclusione sociale e disuguaglianze, studi urbani, fenomeni migratori e diritto d'asilo e ha trascorso periodi di studio e ricerca in Sud Africa, Olanda e Giappone. Tra le sue pubblicazioni, il libro *Il reddito di base* (Roma, Ediesse 2016, con E. Granaglia) e gli articoli "Spaces of distinction, spaces of segregation. Nightlife and consumption in a central neighbourhood of Turin" (*Mediterranée*, 2016) e "The social consequences of the denied access to housing for refugees in urban settings: the case of Turin, Italy" (*International Journal of Housing Policy*, 2015, con E. Gargiulo e M. Manocchi).

Iraklis Dimitriadis Ph.D. in Sociologia e Metodologia della Ricerca Sociale presso le Università degli Studi di Torino e Milano, si occupa di fenomeni migratori e mercato del lavoro. Fra i suoi interessi di studio ci sono anche l'economia informale e la cooperazione internazionale allo sviluppo. Attualmente sta svolgendo una ricerca sulle nuove migrazioni italiane in Europa presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Dal 2015 è assistente al corso di Sociologia dello Sviluppo nello stesso Ateneo.

Davide Donatiello Ph.D. in Ricerca Sociale Comparata nel 2011 con una tesi sulle traiettorie d'integrazione di immigrati romeni nel contesto torinese, collabora con FIERI - Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione dal 2016. Tra le sue pubblicazioni: *Farsi una reputazione. Percorsi d'integrazione di immigrati romeni* (2013); "Titolari e riservisti.

L'inclusione differenziale di lavoratori immigrati nella viticultura del Sud Piemonte” (con V. Moiso, *Meridiana*, 2017); “Intercultural policy in times of crisis: theory and practice in the case of Turin, Italy” (con T. Caponio, *Comparative Migration Studies*, 2017).

Dirk Gebhardt si occupa di ricerca comparata e policy-oriented su città e immigrazione. Ha conseguito un dottorato di ricerca in geografia presso l'Università Humboldt di Berlino (2008) e ha guidato un progetto di ricerca Marie Curie sull'integrazione locale e le politiche di cittadinanza per gli immigrati all'UPF-GRITIM, Barcellona (2013-2015). Ha lavorato come consulente nel settore dell'immigrazione e degli affari sociali per Eurocities (2008-2012) ed è stato valutatore e coordinatore del programma UE Urban Innovative Actions. Insegna in vari corsi di laurea, e collabora con comuni e ONG allo sviluppo e all'attuazione di progetti su migranti e altre minoranze.

Elisabeth Gruber è geografa e lavora presso il Dipartimento di Geografia dell'Università di Vienna. Ha una formazione in pianificazione territoriale e si è ulteriormente specializzata nel tema della migrazione e della demografia. Il suo principale interesse di ricerca è l'impatto territoriale degli sviluppi demografici. Attualmente è responsabile del progetto “YOUMIG - Migliorare le capacità istituzionali e promuovere la cooperazione per affrontare gli impatti della migrazione giovanile transnazionale” e insegna all'Università di Vienna.

Christoph Krieger è un sociologo che si occupa soprattutto di migrazione e ricerca sociale. Dal 2015 gestisce una struttura per richiedenti asilo a Kiel. È membro del partito dei Verdi e svolge attività di *advocacy* per i diritti dei migranti. Collabora con il progetto “Medibueros e Medinetze”, che aiuta i migranti privi di documenti ad accedere all'assistenza sanitaria. Per questo è stato premiato dal governo dello stato dello Schleswig-Holstein. Grazie al suo lavoro con e per i migranti è considerato

un esperto in materia di migrazione intraeuropea, protezione umanitaria e migrazione irregolare.

Mariagrazia Santagati è ricercatrice in Sociologia dei Processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e docente di Sociologia dell'educazione. Si occupa da diversi anni dello studio del rapporto migrazione-educazione: dal 2008 è responsabile scientifico del Settore Educazione della Fondazione ISMU e dal 2013 fa parte del Comitato Direttivo del CIRMiB (Centro Iniziative e Ricerche sulle Migrazioni – Brescia). Fra le sue pubblicazioni: *Generazione Su.Per. Storie di successo di studenti stranieri* (in corso di pubblicazione); *Nelle scuole plurali. Misure d'integrazione degli alunni stranieri* (con M. Colombo, 2014). Ha curato quattro edizioni dei Rapporti nazionali MIUR- ISMU sugli Alunni con cittadinanza non italiana.

Marta Siciarek è sinologa e psicologa interculturale, lavora a Danzica. Fondatrice e presidente del Centro di Assistenza agli Immigrati che offre servizi di consulenza legale e professionale e corsi di lingua. Il Centro gestisce anche un Safe Reporting Point, svolge attività di assistenza sociale per le comunità escluse e gestisce appartamenti di sostegno per rifugiati e immigrati in crisi. Coordina le politiche di Danzica sull'integrazione, dove si occupa di cinque aree tematiche: salute, sicurezza, occupazione, cultura e istruzione superiore. Attualmente collabora anche con l'Ufficio Regionale Marshall della Pomerania, nel nord della Polonia, nell'ambito del progetto "Tre passi per l'integrazione in Pomerania", con l'obiettivo di sviluppare piani d'azione per l'inclusione e l'integrazione dei comuni.

Alyna C. Smith è Advocacy Officer per PICUM, una rete di 160 organizzazioni in tutta Europa e in altre regioni, che difende i diritti dei migranti privi di documenti. Il suo lavoro si concentra sull'accesso alle cure sanitarie e alla giustizia, nonché sulle strategie legali. Prima di entrare a far parte di PICUM,

è stata consulente per uno studio legale a New York dove ha sviluppato una vasta pratica pro bono nelle aree della giustizia penale, della legge sull'immigrazione e dei diritti umani. Ha svolto il praticantato presso la Corte federale del Canada e ha lavorato per l'Organizzazione Mondiale della Sanità su etica, genetica e accesso ai farmaci. Ha conseguito un master in filosofia e un Juris Doctor presso l'Università di Toronto.

Matteo Villa, Ph.D., è Research Fellow per il Programma migrazioni e per l'Osservatorio Europa e governance globale dell'ISPI. Si occupa principalmente di politiche europee, con un focus particolare su migrazioni, questioni macroeconomiche e sicurezza energetica. È membro della Task Force on Forced Migration del T20, organo che fornisce raccomandazioni di policy al G20. Per l'ISPI ha collaborato a RASANEWS, progetto europeo sulla riforma della governance economica dell'Eurozona. Ha inoltre partecipato alla realizzazione delle varie edizioni dell'Atlante Geopolitico di ISPI/Treccani.

Cristina Zanzottera è progettista, ricercatrice e formatrice presso il Settore Educazione di Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità), esperta in Lingue, culture e comunicazione internazionale. Si occupa dei corsi di glottodidattica DITALS, è responsabile degli esami di certificazione PLIDA. Per ISMU ha partecipato a progetti di ricerca-azione documentati in pubblicazioni, sui temi dell'integrazione linguistica e scolastico-formativa dei migranti (es. piano formazione docenti dei FAMI regionali lombardi, progetto ParL@MI); nella prospettiva dell'approccio interculturale e della didattica attiva, innovativa e inclusiva (es. progetto "Didattica del fare, fare per includere" con F. Amiotti); dell'insegnamento dell'Italiano L2, con un focus sul plurilinguismo e sulle lingue materne (progetti "Aperti Sesamo e Plusvalor").